La terza mossa di Walter: «Il mio Pd coraggioso a vocazione maggioritaria»

Dopo le due lettere aperte dei giorni scorsi, Walter Veltroni interviene su *Repubblica* per affermare la «vocazione maggioritaria» del Pd, che «non per questo è una forza che si pensa come autosufficiente: al contrario, è un partito che intende valorizzare l'alleanza di centrosinistra». Per il sindaco di Roma, «l'Italia ha bisogno di un partito che si proponga di dare cultura di governo al bipolarismo italiano». Il Pd dunque, «nasce per superare l'idea che quel che conta è vincere le elezioni» e per affermare che «quel che conta è governare bene». Dunque, no a «coalizioni disomogenee», piuttosto «accettare il rischio di correre da soli». Su questo punto è intervenuto anche Enrico Letta. «Dipende dalla legge elettorale», ha dichiarato. Intanto Rosy Bindi non accetta l'agenda di Walter e lo attacca nuovamente. A PAGINA 2

Forse ci siamo. Dopo settimane a discutere di regole, di buone maniere e delle passioni passate e presenti di cantautatori (della scuola romana), si torna a parlare di politica, di come dovrebbe essere il partito di cui il 14 ottobre andremo a eleggere il leader, del contesto politico elettorale in cui si collocherà, o (meglio) del contesto politico elettorale che dovrebbe produrre. Walter Veltroni cala la terza carta in tre giorni. E smuove ancora le acque. Ieri su *Repubblica* è uscito un nuovo, impegnativo intervento, che poi non è altro che la prefazione al volume (*La nuova stagione*, Rizzoli) che conterrà il suo discorso dello scorso 27 giugno al Lingotto.

Intervento che ha il merito di riportare la discussione su uno dei nodi strategici dell'intera operazione Pd. Ci si riferisce a quando viene ribadita «la vocazione maggioritaria» del nuovo soggetto politico, prefigurando un destino necessario, e non dissimile da quello degli altri grandi partiti europei come i laburisti, i socialisti spagnoli o i sociademocratici tedeschi. Vocazione maggioritaria dunque (con l'obiettivo «di dare cultura di governo al bipolarismo italiano»), pur temperata in puro *Veltroni style* da passaggi come: «Non per questo è una forza che si pensa come autosufficiente: al contrario, è un partito che intende valorizzare l'alleanza di centrosinistra».

Insomma, se non è ancora il tempo per le "alleanze di nuovo conio" sponsorizzate dai coraggiosi di Rutelli, è anche vero che sarebbe non riproponibile un'Unione bis, programma totem di duecentottantuno pagine incluso. Così, «il Pd – scrive Veltroni – non potrà presentarsi alle elezioni all'interno di coalizioni disomogenee sul piano programmatico. Piuttosto, dovrà accettare il rischio, o sperimentare l'opportunità, di correre da solo».

Qui, naturalmente, si innesta il discorso sulle riforme del sistema elettorale. Come commenta l'altro candidato Enrico Letta, «il Partito democratico deve presentarsi alle elezioni con il suo simbolo», ma in caso di vittoria del referendum va da sé che «questo obbligherebbe il Pd a presentarsi da solo».

Letta che dichiara di sognare un «Wikipd», ovvero come Wikipedia (la web-enciclopedia *open source*), «un partito, cioè, che lavori in rete e che non sia regolato e soggetto a logiche verticali o gerarchiche» e di immaginarlo fondato sulla «sussidiarietà, già al centro dell'azione dei grandi partiti popolari europei». Anche Veltroni, senza osare tanto, aveva parlato di struttura reticolare. «A regime, – scrive – la leadership di partito dovrà coincidere con la premiership, o con la candidatura a premier». Inoltre, «il Pd dovrà essere un partito federale, in grado di dare espressione alla diversità delle realtà territoriali. Con modalità di associazione e di militanza dovranno essere le più varie e flessibili, secondo un modello a rete, che valorizzi le sezioni territoriali come i circoli di ambiente, le associazioni culturali come le forme più innovative di contatto telematico».

Intanto, continua a non accettare l'agenda di Veltroni l'altra big tra i candidati, Rosy Bindi, che non entra nel merito dell'intervento su *Repubblica*, e attacca nuovamente il sindaco di Roma. «L'atteggiamento di Veltroni – dichiara il ministro per la famiglia– nasconde in realtà la difficoltà di mettere d'accordo i suoi sostenitori e non solo Ds e Margherita». Poi rivela di aver ringraziato Francesco De Gregori.